

## *Esiste una filosofia della tecnica (?)*

Esiste una filosofia della tecnica? La domanda è almeno singolare, soprattutto se si tiene conto che è posta come filo conduttore del primo numero di una rivista che ha l'ambizione, appunto, di pensare lo statuto, le traiettorie, le gittate teoriche che una filosofia della tecnica è in grado di evocare e provocare.

Ed è, a ben vedere, non lo nascondiamo, una domanda estremamente ambigua, che può venir letta e interpretata in tanti modi diversi: è possibile una filosofia della tecnica? La riflessione intorno alla tecnica è un esercizio autenticamente filosofico? Quella della tecnica è una questione settoriale e specialistica o riguarda ogni posizione filosofica degna di questo nome sufficientemente strutturata e matura? Ed ancora: abbiamo a che fare con un ambito speculativo unitario che poi le diverse tradizioni affrontano ognuna con i propri metodi e indirizzi o si tratta di approcci talmente discordanti per oggetto e scopi, che parlare indifferentemente di "filosofia della tecnica" risulta del tutto equivoco?

Lo diciamo con grande semplicità: è nostra convinzione che almeno dalla teoria delle idee di Platone in poi ogni filosofia è stata (anche) filosofia della tecnica e questo se non altro per la semplice ragione che il pensiero che si fa filosofia e guarda al mondo è pur sempre quello di un animale – l'uomo – interamente condizionato dalla sua corporatura tecnica: dalla percezione al linguaggio all'immaginazione al pensiero alla memoria all'ethos, persino alla natura, non vi è nulla nell'uomo che non sia divenuto quel che è divenuto e ancora diviene se non per le vie tortuose delle sue innumerevoli macchinazioni, tramite cui, dando forma al mondo, dà sempre nuove forme anche a se stesso.

"Filosofia e antropologia della tecnica" non è dunque solo una congiunzione, ma quasi un endiadi, e davvero poco ci manca che sia una tautologia, cosa che affermiamo ben consapevoli di contravvenire così platealmente all'interdetto heideggeriano contro la contaminazione tra ontologia, questione della tecnica e antropologia filosofica. Il che non significa, d'altro canto, cedere *sic et simpliciter* a quel che Heidegger chiama il "pregiudizio antropologico-strumentale": che la tecnica non sia un mero mezzo neutralmente a disposizione di un animale intelligente, bensì una forma specifica primaria e insieme una matrice della sua stessa intelligenza, è uno dei presupposti primi di un'antropologia della tecnica che vuole rimanere storica e genealogica, nella misura in cui guarda all'ominazione come processo, seppure segnato sistematicamente da rotture e permanentemente in fieri e aperto.

Allo stesso tempo sappiamo che la tecnica, l'azione caratteristica con cui l'uomo modifica e organizza il mondo, oggi ha cambiato passo, potenziata da tutto quel

plesso di innovazioni tecnologiche cui ci riferiamo parlando di ICT, big data e intelligenza artificiale. La trasformazione in atto è radicale e coinvolge tutte le dimensioni dell'esistenza umana: dalla psicologia alla politica; dall'economia alle forme di socializzazione e di convivenza; all'istruzione alla gestione del potere, finanche il metodo scientifico ne è interessato lungo linee di tendenza che fanno presagire un attraversamento di soglia verso condizioni non solo quantitativamente, ma qualitativamente diverse per quel che fino ad oggi, bene o male, abbiamo considerato ciò che è propriamente umano nell'uomo. Per certi versi è già da tempo così – ed entro certi limiti e soprattutto su scale temporali molto più estese lo è in effetti da sempre –, ma la situazione attuale sembra caratterizzarsi per due elementi: il ritmo sempre più rapido delle trasformazioni, che rende sempre più arduo prefigurarne gli esiti anche a breve termine, ma insieme pure un'accresciuta e diffusa consapevolezza della portata storica delle nuove tecnologie. O "iperstorica", come propone Luciano Floridi, descrivendo ciò che avviene come il prodromo di un mutamento epocale paragonabile a quello avvenuto nel passaggio dalla preistoria alla storia.

Di fronte alla presa in carico come mai prima nella storia dell'umanità di enormi sezioni della nostra esistenza da parte della tecnica – che oggi suscita e dispone persino i nostri desideri –, appare dunque maturo il tempo per un cambio di passo: proporre lo sforzo di pensare una filosofia della tecnica con gli stessi apparati concettuali che essa mette a disposizione e senza quindi fare necessariamente riferimento ad altri arnesi speculativi che la maneggiano come un affare tra gli altri. Al di là di ogni logica del fondamento, essa stessa dovrebbe riuscire a porre, con i suoi stessi principi, gli assi concettuali che ne determinano lo statuto, che in ogni caso dovrebbero apparire in ogni momento potenzialmente revocabili, ma proprio per questa ragione, allo stesso tempo solidi come tutto ciò che è finito.

Quel che è ad ogni modo evidente è il tramonto dell'idea gehleniana della fine della storia come esito del dominio incondizionato della "supermacchina", la *post-histoire* come tempo senza eventi entro cui si dipana oramai più solamente la gestione tecno-scientifico-industriale delle risorse del pianeta. Un'ipotesi e un esito a tal punto segnati da una traccia di determinismo che solamente dopo due guerre mondiali potevano sembrare anche consolanti, ma che in realtà non sembrano proprio corrispondere allo scenario che abitiamo quotidianamente, forse ancora più inquietante di quello immaginato da Gehlen, ma di certo più vivace e imprevedibile.

Anche per questa ragione, da un punto di vista filosofico, è necessario uno sforzo per non rimanere incagliati nelle secche e aporie dell'antropologia filosofica classica tedesca, che pure molto ha insegnato e innanzitutto – a nostro avviso – sul piano del metodo: il confronto sistematico con le scienze positive, in ogni direzione pertinente, dalla paleontologia alla linguistica, dalla neurologia all'etologia, rimane una condizione essenziale per una rinnovata antropologia (storica) della tecnica. Di questa esigenza *Mechane* si farà interprete, ospitando non solo contributi filosofici, ma anche scientifici. E provenienti da tutte le diverse tradizioni, europee e non. Poiché il confronto potrà anche essere talora arduo, ma non è impossibile e ad ogni modo si rivela indispensabile. Di certo lo è per la prima rivista italiana esplicitamente dedicata alla filosofia della tecnica, per tante ragioni diverse,

che sono poi anche quelle per le quali si è dovuto attendere il 2020 perché si concretizzasse un'intenzione e ambizione del genere, mentre in altri paesi la questione è all'ordine del giorno già da tempo.

Di certo in Italia non sono affatto mancati molti contributi originali ed è almeno dalla recezione di Heidegger che si parla abbondantemente di tecnica, ma si è trattato per lo più di contributi personali, cui non ha corrisposto la creazione di istituzioni esplicitamente dedicate, come centri di studio, ricerca o divulgazione. Ciò probabilmente è accaduto poiché ogni volta la riflessione sulla tecnica è partita ed è rimasta impigliata all'interno di indirizzi teorici egemonici che se ne sono per così dire impossessati come di una loro appendice più o meno periferica: l'idealismo, il marxismo, lo storicismo, l'ermeneutica. E per converso, poi, la stessa radicalità con la quale Heidegger ha posto invece nel pieno centro della riflessione filosofica la "questione della tecnica" ha forse rappresentato un po' paradossalmente di nuovo un ostacolo, sia per i suoi estimatori che per i suoi detrattori. In definitiva, però, le diverse e variegate posizioni che si sono avute in Italia negli ultimi decenni solo per certi versi rimangono vincoli, essendo per altri ancora risorse preziose, a partire dalle quali è senz'altro possibile aprire un percorso originale, che proprio in quanto tale non vuole avere interlocutori privilegiati, ma porsi esso stesso come un interlocutore. Segno di ciò è anche la scelta di rendere *Mechane* – espressione del Laboratorio di filosofia della tecnica del Dipartimento di Studi Umanistici della "Federico II" di Napoli – una rivista poliglotta: come catalizzatore di una comunità che non parla una sola lingua (e nemmeno solo due...).

Questa, per sommi capi, la nostra risposta alla domanda se esiste, che cos'è e cosa vuole essere una filosofia della tecnica. Ma naturalmente ce ne sono tante altre.

